

Onde di perspex  
in un'opera  
di Gino Marotta

# Gino Marotta

## «Viva!» la musica nuova da scoprire

**A Roma una rassegna ci accompagnerà attraverso i più vitali territori sonori del nostro tempo, dove ribollono genialità e sfide**

GIORDANO MONTECCHI  
ROMA

**ULTIMAMENTE NON CAPITA SPESSO NEL MONDO DELLE IMPRESE DI SPETTACOLO E CULTURA, MA OGNI TANTO C'È QUALCUNO O QUALCOSA CHE MERITA UN APPLAUSO; NON IL SOLITO APPLAUSO PAVLOVIANO, MA SINCERO E CONVINTO. IL FESTIVAL ROMAEUROPA È UNA DI QUESTE COSE.** Un festival nato ventisette anni fa dall'intelligenza artistica e manageriale di Monique Veaute, francese. Trarne la conclusione che ci vogliono stranieri per pilotare con successo certe barche (vedi Lissner alla Scala) è forse troppo impietoso. Ma è anche grazie a questo connotato originario che nel corso degli anni il festival romano ha saputo essere in Italia una delle poche vetrine delle arti della performance capaci di guardare all'orizzonte internazionale senza paraocchi, sottraendosi a quella visuale di genere o di conventicola, o alle logiche del *do ut des* che allignano mestamente nei programmi di tanti palcoscenici nostrani che pure amano presentarsi come vetrine dell'apertura e del nuovo.

Il tratto meno italiano di RomaEuropa è stato però sempre quello di saper coniugare brillantemente i generi spettacolari più diversi, così come i linguaggi e le loro diverse caste di paria o privilegiati.

### «BATTITI»

Succederà anche questa sera, quando alle ore 21 al Circolo degli artisti di via Casilina Vecchia 42 prenderà il via *Vival*, quattro serate di performances musicali dedicate a quell'universo musicale che forse oggi è il più importante che esista, ma del quale poco o pochissimo si conosce e si ascolta. A meno di perlustrare la rete in cerca delle sue tracce, acquistare le poche riviste che ne parlano, oppure, la notte, attaccarsi a qualche radio, ad esempio ai *Battiti* di Radiotre, dai cui microfoni arriva una voce familiare, quella di Pino Saulo che è l'ideatore di questa rassegna, esploratore di lungo corso che da anni percorre insonne e benemerito le rotte di un continente musicale senza precisi punti cardinali, esteso dal jazz alla musica improvvisata, dalle tradizioni etniche alle più azzardate scommesse tecnologiche

Sono i territori della musica che non ha nome (o ne ha troppi), non ha soldi né hit-parades, non ha santi nei palazzi, né multinazionali del disco o istituzioni a tutela. Chiamatele underground, alternative, eterodosse, *actuelles* come le chiamano i canadesi, o come vi pare. Fatto sta che questa galassia che vive nella penombra mediatica, e dove ribollono genialità e sfide, fallimenti e rivelazioni, sudore ed entusiasmo, beh è lei la musica più viva (appunto) del nostro tempo. Una sorta di fonderia o di discarica se preferite dove tutto quel che passa per le nostre orecchie e che marca così potentemente il nostro vissuto viene preso, smontato, disintegrato e riassembleto in sonorità e idiomi che possono urtare o esaltare, ma mai o quasi lasciare indifferenti. L'elettronica ovviamente, i rumori, i bricolages, i paesaggi sonori sublimi o mostruosi, ereditati non solo da Cage, ma da tanti altri

visionari come e più di lui. E poi gli infiniti lasciti della musica nera che da secoli non finisce di insegnarci i ritmi, le voci, i blues, i corpi in movimento, le improvvisazioni a perdifiato, i furori, le estasi. C'è tutto questo e anche molto altro dentro le teste, le mani, le chitarre le batterie e il variopinto arsenale tecnologico dei musicisti italiani che si alterneranno nelle quattro serate di *Viva!* Musicisti che una volta tanto, giusto o sbagliato, vorremmo mitizzare un po': artisti che guardano sì al futuro, ma più al nostro che al loro; che non inseguono successi o classifiche, e che se mirano a *Xfactor* è solo per distruggerlo.

Il comunicato stampa recita: «la prima rassegna di musica nuova italiana». Può sembrare una sparata incauta, ma in effetti a memoria non ricordo di avere mai incontrato una rassegna di «musica nuova» italiana. Di solito si legge *nuova musica*, cioè *new music*, *neue Musik*, un genere ormai taggato, riverito nelle rassegne specializzate e blasonate, e che oggi, spesso, di nuovo ha solo il nome; musica che un suo illustre esponente come Morton Feldman aveva definito impietosamente *Academic Avantgarde*. I gruppi di stasera, Tumble e In Zaire, e gli altri che saranno in scena fino al 25 novembre, da Hobocombo a Bemydelay, hanno ben poco a che vedere con gli squisiti o indecifrabili esoterismi sonori della Biennale di Venezia o di Milano Musica, né tantomeno fanno sfoggio di pedigree accademici. Ma proprio per questo che il ranger Pino Saulo e un festival come RomaEuropa offrano a questa realtà una visibilità inedita per il nostro paese è, come si suol dire, una bella notizia, ma è anche uno scatto culturale di rilievo.

Forse c'è anche un santo patrono per questa rassegna e per questi musicisti: Louis Thomas Hardin detto Moondog. Chi era? Era un barbone non vedente soprannominato anche «The Viking of the 6th Avenue», perché passò la vita a fare il musicista di strada vestito da vichingo, col barbone e l'elmo con le corna. Solo che era un genio. Bernstein, Toscanini, Charlie Parker lo conobbero e ne ammirarono la musica. Ma Moondog non abbandonò mai la sua postazione da *busker* sulla Sesta. Ebbene domani sera toccherà a Hobocombo, gruppo nato come tributo a Moondog. Sarà anche l'omaggio a un meraviglioso modo di essere artisti che, oggi come ieri, non ha mai avuto molta fortuna. Così va il mondo.

### AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

#### Quattro appuntamenti a cura di Pino Saulo

In Italia la ricerca di nuove sonorità, di commistioni insolite, di sperimentazioni originali è più vitale e pulsante che mai. «Viva!», la prima rassegna di musica nuova italiana (a cura di Pino Saulo di Battiti-Radio3) introduce finalmente al grande pubblico un gruppo di giovani artisti italiani più acclamati e conosciuti all'estero che in patria. Quattro gli appuntamenti al Circolo degli Artisti di Roma dalle ore 21. Stasera con Tumble e In Zaire (in diretta a «Battiti» su Radio3) e domani con Hobocombo e Mombu. Il prossimo fine settimana si esibiranno invece Nicola Ratti e Luminance Ratio (sabato 24 novembre) e Bemydelay e Squadra Omega (domenica 25 novembre).

**Un infarto ha stroncato ieri la vita dell'artista. Aprì una nuova stagione di opere in sinergia con l'industria**

FLAVIA MATITTI  
ROMA

**«HO USATO IL COLORE-LUCE INVECE DEL COLORE-MATERIA. CREDO SIA IMPORTANTE RIVENDICARE QUESTO USO DELLA LUCE IM-MATERIALE».** Con semplicità Gino Marotta spiegava il significato della propria ricerca, che attraverso un uso geniale del metacrilato, un materiale termoplastico simile al vetro, più conosciuto come perspex o plexiglas, ha aperto una nuova stagione artistica, in sinergia con l'industria. E la questione della modernità, come già per i Futuristi, è sempre stata centrale nel lavoro di questo grande maestro dell'arte italiana, scomparso ieri a Roma, all'età di 77 anni, in seguito a un infarto, mentre nella capitale è ancora in corso la sua mostra personale, allestita nelle sale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a cura di Laura Cherubini e Angelandrea Rorro (fino al 27 gennaio).

«Aveva insistito tanto - ricorda ora Laura Cherubini - per non fare un'antologica imbalsamata, una consacrazione, ma una mostra viva, che dialogasse con il museo in cui si era formato, con le opere dei suoi maestri, come de Chirico, Balla e gli altri futuristi, e dei suoi compagni di strada, come Twombly, Mauri, Turcato, Pascali, Ceroli, Schifano e tutto il gruppo della Scuola di Piazza del Popolo. Ne è nata una mostra-percorso, un itinerario che mette in relazione la collezione della Galleria con alcuni suoi lavori, sia storici sia recenti, con una freschezza insolita, inconsueta, che sta incontrando il favore del pubblico. Lo ricordo il giorno dell'inaugurazione, con la giacca di pelle bianca, felice in mezzo a una scolaresca con cui ha realizzato una riedizione della sua installazione *Giardino all'italiana*, un'azione presentata nel 1968 ad Amalfi. Aveva chiesto ai ragazzi della scolaresca di inventare una nuova disposizione dell'opera utilizzando le balie di paglia. Gino era davvero giovane tra i giovani e infatti i ragazzi hanno subito colto la portata innovativa del suo lavoro».

Marotta era nato nel 1935 a Campobasso. Appena tredicenne era rimasto folgorato da una riproduzione delle *Muse inquietanti* di de Chirico vista su una rivista. Così era salito su un camion di patate per andare a trovare il pittore a Roma. «So che nessuno mi può credere - racconterà più tardi - per-

ché l'avarizia di de Chirico è storica, ma quando io sono andato da lui mi ha regalato mille lire! Era tantissimo... lui guardò i quadretti che avevo portato e mi disse che il talento ce l'hanno tutti ma che poi bisogna esercitarsi col disegno».

Il percorso artistico di Marotta nasce dunque sotto il segno del Metafisico anche se poi, com'è naturale, l'artista prenderà altre strade, sperimentando tecniche e materiali sempre nuovi e diversi.

A Roma, dove si trasferisce a soli quindici anni, frequenta il liceo artistico ed entra in contatto con Capogrossi, Turcato, Guttuso, Mauri e Palma Bucarelli. Nel 1957 il poeta Emilio Villa, col quale aveva stretto amicizia fin dal 1952, presenta la sua prima mostra personale alla Galleria Montenapoleone di Milano. Nel 1959 esordisce come scenografo nel *Misanthropo* di Squarzina. Da questo momento saranno numerosi i suoi interventi per il cinema e il teatro d'avanguardia, con cui otterrà molti riconoscimenti, tra cui nel 1988 il Premio Ubu per la scenografia di *Hommelette for Hamlet* di Carmelo Bene.

Negli anni Sessanta, quando l'arte americana acquista sempre maggior peso in Europa e il clima cambia, prima con il new-dada, poi con il trionfo della Pop Art, a Roma la casa di Marotta è frequentata da Rauschenberg e dal gallerista Leo Castelli.

Intanto nei laboratori delle industrie chimiche l'artista sperimenta nuovi materiali quali poliuretani e poliestere e realizza sculture servendosi dei procedimenti industriali per la produzione in serie. Si definisce così quella che resta una tematica cardine della sua opera: il rapporto Naturale-Artificiale. La vocazione all'uso di materiali inediti prosegue nelle sculture ritagliate nel metacrilato, che lo rendono celebre a livello internazionale. Negli anni Ottanta abbandona l'uso di materiali plastici, cui tornerà con rinnovata forza inventiva dopo due decenni.

Nel corso della sua lunga carriera ha esposto in tutto il mondo e tenuto innumerevoli mostre personali presentate, tra gli altri, da Villa, Russoli, Vivaldi, Dorfles, Soavi, Marchiori, Barilli, Calvesi, Restany, Bonito Oliva, Portoghesi, Sgarbi, D'Amico, Luca Massimo Barbero, Corà e Cherubini. Nel 2007 riceve dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il Premio Vittorio De Sica per la Scultura.

*La camera ardente di Gino Marotta è allestita alla Clinica Ars Medica di Roma fino alle 13.00 di oggi. Da stasera alle 18.00 fino a domenica ore 15.00 la camera ardente verrà allestita nella sala consigliare di Pievebovighiana (Mc). I funerali si terranno alle 15.00 di domenica 18 a Pievebovighiana.*